

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1084

Publio Elio Bertraco

Jo: S. Valvatore -

D: S. Avarana:

M: C. Caverzi -

di pag: 70.

1070

Marco Corniani

Co: degl' Algarotti:

VALE

RAMM.

ANI

OTTI

0

NO

BRAIDENSE

VM

P. 218.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1070

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

9805



P.V.B. EL PER

ALL' ALTEZZA
SERENISSIMA
DI
FERDIN. CARLO
DVCA
DI
MANTOVA, MONFERRA,
CARLOVILLA, GVAST,
&c.

Borio f



P V B. E L I O
P E R T I N A C E

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Tea-
tro Vendramino di
San Salvatore .

L' Anno M. DC. LXXXIV.

C O N S A C R A T O

All' Altezza Serenissima

D I

F E R D I N A N D O C A R L O

Duca di Mantoua, Monfer-
rato , Carlouilla ,
Guastalla, &c.



I N V E N E T I A , M . D C . L X X X I V .

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Sup. e Priuil.



**A L T E Z Z A
SERENISSIMA,**



Non formò già mai l'humilissimo ossequio del mio cuore voto più fervido di quello, con cui hò sospirato la gratia, e la Protezione di V. A.

Serenissima. La Fortuna, che altre volte donò questo splendore à miei Progenitori, che furono seruitori attuali de Serenissimi Regnanti di Mantoua, hora con la stampa del presente mio Dramma m'apre un picciol foro, onde può trasportare un raggio. Lo consacro perciò ai piedi di V. A. S. e la supplico humilmente à degnarsi, ch'egli sielegga il suo gloriosissimo Nome per suo Nume. Questo è un Cesare, che nacque ai piedi

6
dell' Auantino, mà la virtù lo inal-
zò sù le cime del Campidoglio: oue
gionto non può sperar più sicuro ri-
couero dell' Augusta Casa di V. Alt.
erettai dall' eternità alla conserua-
zione dell' Imperio, alla Progenie de
Cesari. Egli nelle sue generose at-
tioni vi scorgerà effigiate le magna-
nime Idee de Serenissimi Antenati di
V. A. e riflettendo poscia ne prodigio-
si talenti, e nelle qualità adorabili
della Serenissima di lei Persona non
distinguerà il suo Ospite da se stesso.
Io nõ posso che accompagnarlo con la
mia profondissima venerations, con
la quale ambisco prostrarmi
Di V. A. Serenissima

Humiliss. Offequiosiss. Seruitore
Pietro d' Auerara.

A R-



ARGOMENTO

LVcio Commodo Impe-
ratore Romano passan-
do dalle lasciue alla
Tirannide doppo ha-
uer proscritto, & fatti
amazzare molti Cittadini decretò
la morte de suoi principali famiglia-
ri in vn foglio secreto. Questo of-
seruato furtiuamente dalla curiosità
di Martia, la qual era in Roma ri-
uerita come la di lui prediletta Fa-
uorita, vi trouò se stessa descritta.
Tãto bastò per farla risoluere à tē-
tare la morte del medesimo Impera-
tore, e sedotti perciò la di lui pro-
pria sorella Lucilla, il Capitano
delle Guardie, & il confidente Leto
esequì la congiura.

Estinto L. Commodo fù poscia
dalle militie acclamato Imperatore

A 4 Publio

Publio Elio, che dalla costanza con la quale rifiutaua l'Imperio fù soprannominato Pertinace.

A quest' historia riferita da Elio Lampridio, & altri auttori s'appoggia il Drama, il quale per omettere la parte tragica incomincia dopo la morte di Commodo, sino all'elettione di Pertinace, chiudendo in questo breue interuallo li verisimili, che s'adattano à far apparire l'ambitione di Martia attenta à stabilirsi nel Soglio, e quella d'Augusta, la quale fù moglie di Pertinace, per inaltarui il marito.

La compositione della Musica è del Signor Maestro Legrenzi.

PER-



PERSONAGGI,

Con li Nomi delli Signori Musici, da' quali vengono rappresentati.

- P**Vb Elio Pertinace acclamato Imperatore di Roma. *Il Signor Gio. Battista Speroni Musico dell' Augustissima Imp. Eleonora.*
 Martia Tiranna già fauorita dell'estinto L. Commodo Imperatore. *La Sign. Anna Maria Manarina.*
 Augusta destinata sposa di P. Elio finta messaggero col nome d'Erminio. *La Signora Rosanna Tarquinij.*
 Lucilla sorella di L. Commodo. *La Signora Chiaretta Bianchetti Romana.*
 Alindo cugino d'Augusta finto schiauo innamorato di Lucilla. *Il Sig. D. Ascanio Belli Musico di S. A. S. di Parma.*
 Leto confidente di Martia. *Il Sig. Chechino de Massimi.*
 Fabio Console di Roma inuaghito di Martia. *Il Signor Ferdinando Chiarauale Musico di S. A. S. di Mantona.*
 Aronte Capitano delle milizie Pretoriane innamorato di Martia. *Il Sign. Carlo Andrea Clerici Musico di S. A. S. di Parma.*
 Emilio consigliere di P. Elio. *Il Sig. Giuseppe Scaccia Musico di S. A. S. di Parma.*
 Liso Seruo di P. Elio. *Il Sign. D. Pietro Cesti.*

A 5

SCE-

S C E N E.

Nel Primo Atto.

Piano alle falde del Campidoglio col
Trono di Martia, che appare vestita
da Venere armata.

Portici Reggi.

Viali con Arboscelli Seluaggi.

Stanze ornate, oue Martia s'abelisce.

Nel Secondo Atto.

Cortil Reggio con ripartita.

Luogo delizioso con prospetto.

Spiagia del Teuere con la Scena di ban-
diere.

Grottesca con giochi d'Aque

Scena horrida che si cangia in delitiosa.

Nel Terzo Atto.

Caua sotterranea, che sotto il Teuere,
conduce fuori di Roma.

Appartamento di Martia assegnato à Lu-
cilla con le Statue di tutti li Imperato-
ri passati.

Piazza con Piramidi, e con Globo gran-
de, oue risiede Martia vestita da For-
runa.

Balli.

Il primo alla Francese.

Il secondo alla Spagnola.

ATTO



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Piano alle Falde del Campidoglio
con la Pira, che arde in lontananza
il cadauere di Lucio Commodo,
con Trono composto d'Amorini,
oue risiede Martia vestita da Ve-
nere armata, che discende dal
Campidoglio, e con ornamenti
preparati per il concorso del
Popolo.

Martia, Fabio, Aronte.

Mart. **A**L fulgor, che cangia in cenere
Ad'vn Regnante il fiero orgoglio
Veda Roma in Campidoglio
Trionfar guerriera Venere.
Il mio sen più non di anima
Vn'amante traditore.
Già s'egato è questo core,
Libertà gode quest'anima.

Suenato dal mio brando, e nel mio seno

A 6 *Cad.*

Cadde Cesare. Estinta
Pur feco è la mia fiamma.

Fab. Auuampa almeno
Quella, che dona al vento
L'infepolte sue polui.

Aron. Il tradimento
V'pera venenosa
Se stesso lacerò.

Mar. Così all'inganno
Il Guiderdon io resi;
E Maestro vn tiranno,
Nella scuola d'Amor lo fdegno appresi.

Aron. Martia già pronte sono
L'armate schiere. Io tento
Col consiglio, e con l'armi
Di stabilirti il soglio;
E medita à tuo prò l'alma indefessa.
Mà . . .

Mar. Che pretendi?

Aron. Amor.

Mar. Io son perpleffa.

Fab. Bella già del Senato
Vnisco i voti à cenni tuoi. ne fia
Di mia fè la catena vnqua disciolta
Mà . . .

Mar. Che richiedi?

Fab. Amor.

Mar. Non son risolta.

Martia rimirà hor a l'uno, hora l'altra.

Mi sforzarò d'amare,
E forsitua farò.

Ma questo cor costante

Richiesto à farsi amante

Mi dice ancor di nò. Mi sforzarò &c.

*S'odono le Trombe, e Martia discende dal
Trono, il quale suauisce, volando
via gli Amorini.*

SCE.

S C E N A II.

Li sudetti. Leto.

Mart. **M**A qual suono improuiso
Mi p'rcuote l'vdito?

Leto. Dalle Tende guerriere hor hor sé gióge
Vago campion. Ver te s'iuoltra; e chiede
Di fauellarti

Mart. Io fermo il passo,
E quì l'attendo. O Cieli
Che fia mai? nel mio petto
S'intorbida il riposo;
Agitata è la mente; e'l cor dubbioso.]

S C E N A III.

*Li sudetti. Augusta in habito virile.
Alindo vestito da Schiauo.*

Aug. **F**REna, ò Martia i pèfieri. Arrise Roma
A bastanza a tuoi fasti.

Hor le Romane squadre

Chiaman Elio all'Impero. Et io Messaggio
D'Augusta la consorte

Vengo ad offrirti pace;

Ma deponi lo scetro. A te non lice

Por sul soglio Latino il piede audace.

Mart. Che mach na il destin?

Aron. { Le sue vicende]

Fab. {

Mart. Troppo Augusta pretède. Ancor la forte
verso Augusta.

L'Impero non decise; e a me non manca

O la

O la forza, ò il valor. Pur de tuoi sensi
 La libertà trascurò. O pite in tanto
 Frà noi resta; e indisparte
 La risposta n'attendi.
 (Quanto giona à chi regna ingàno, ed arte)
Ar. Voi seguite à momenti
Fab. Alla Reggia verrete.

S C E N A IV.

Augusta. Alindo.

Aug. Donna Superba.

Al. Taci.

Taci Augusta; e dell'Alma
 Raffrena moti audaci.

Aug. Alindo ah caro

Germano, e Amico; il core
 Arde d'Amor di sdegno,
 E mista poi n'esce la fiamma all'horas;
 Che ad Elio mio adorato
 Martia contende il Regno.

Al. Elio no'l chiede;

E sprezza le tue fiamme.

Aug. Mi giurò sua consorte.

Alin. Oblia la fede:

E mio rivale: ama Lucilla.

Aug. Oh Dio!

Sia pur sempre infedele, ei sempre è mio.

Ci vuol costanza

Alin. Ma forte ancor

Aug. Quest'alma spera

Alin. Ma prigioniera

Aug.

{ Nel }
 { Del }

Dio d'Amor

Aug. Ci vuol costanza

Alin. Ma forte ancor.

parte Augusta

Alin. Sin

Alin. Sin che la gelosia meco sen viene,
 La doglia non vien meno
 M'accompagna l'affanno, e sempre peno.

O ologio rassembra il mio core

Di quel Sole, che è l'anima mia

Serue d'Ombra crudel gelosia

E di stilo spietato rigore

Orologio &c.

S'egli è à polue, la speme è l'arena

S'egli è à ruota, la ruota è il tormento,

E del tempo misura è la pena,

Ma la pena non passa con l'hore.

Orologio &c.

S C E N A V.

Portici Regij.

Lucilla. Leto tiene Lucilla per vn braccio

Luc. Resta Leto insolente.

Let. Pietà.

Luc. Lasciami in pace. Oh Dio!

Con la suora di Cesare può tanto

L'ardire di costui?

Let. Lucilla io bramo

Vn baccio solo.

Luc. Et ancor soffro? ò Cieli!

Che più chieder douresti?

Let. Almen tù lascia

Che sù la bella mano

Imprimano le labra il suo bel foco.

Luc. E troppo.

Let. Almen vn vezzo.

Luc. Non è poco.

Let. Vn sguardo, vn riso.

Luc. Vn

Luc. Vn sguardo da nemica,
Vn riso, che del core
Sia segno di dispetto, e non d'amore.

Let. Cara non vuol lasciarti
Vuol seguirti, adorarti,
Sin che per tua merce
La piaga, che ti t'è; nel sen risana.

Lucil. Scofasti t'aborrisco.

Let. Alma inhumana.

Se al mio sen ti posso stringere,
Si bacciar ti voglio vn dì.

Stretta al laccio
Del mio braccio
Sarà forza amarmi, ò fingere,
Sarà forza dir di sì.

Se al mio sen &c.

SCENA VI.

Lucilla.

MI calpesta la Sorte,
M'opprime la tirannide. Ne basta
Che di Martia il rigore
Proscrive Alindo, e me priuo del Core,
Ch'anzi dell'altrui voglie
M'abbandona a gl'insulti,
Ne vendicarmi lice,
Ma d'abborrito amante
Son ludibrio infelice; e quel che è peggio
Ahi fiera rimembranza
Prouo dell'Idol mio la lontananza.

Vn giorno il seren
Risplenda per mè;
Che longi non è
Chi viue nel sen.

Con-

Concedami Amor
Vn giorno pietà;
Che longi non stà
Chi viue nel cor.

SCENA VII.

Viali con Arboscelli Seluaggi.

Elio in habito di priuato soldato
Emilio. Liso Seruo.

Eli. **O** Faggi seluaggi,
Aborti de gl'orti
Trà voi gira il piè.
Il Regno io sdegno
Il foglio non voglio,
Che pace non v'è.

Em. Dunque inalzarti al foglio
Eli non vuoi? Del Trono
Le grandezze ricusi? e quì nascondi
Le tue glorie, il tuo nome?

El. Ah troppo sono
Gl'arcani del mio sen chiusi, e profondi.
Del popolo acclamante
Fuggo il grido, e gl'applausi; e pure amico
Bramo d'esser regnante.
L'Ostro i lumi innamora,
Ne son cieco ai splendor; ma le ripulse
Son zifre del mio core
Sperimenti del fato, (ouer d'Amore.)

Em. Ti confonde vn sì bel raggio
E a pensieri così vasti
Non hai spirto, che ti basti
Troppo debole è il corraggio.

Liso Ma signor ritiriamci; ecco sen giunge
La Venere di Roma, e seco parmi

Vn

Vn guerriero lasciuo .
 El (Per vdir le sue voci, io vuò telarmi .)

S C E N A V I I I .

Martia . Augusta . Elio in disparte .

Mar. **C**ON le tue Stelle, ò Erminio
 S'accompagna il mio genio. Offre te-
 Oggi il Cielo per tè: [fora]

Aug. Bella m'honori .

M. Che più? conforte, ò amica il letto, e'l Trono
 Teco diuiderò . ma tu

Aug. Che brami?

Mar. Render sol puoi questo mio cor contento
 Con la morte d'Augusta .

Elio in disparte (Oh Dio, che sento !)

Mar. Che pensi?

Elio in disparte (Che dirà ?)

Mar. Tu non rispondi ?

Aug. (Finger conuien) Quest'anima confondi
 Coi raidelle tue gratie .

E la vita d'Augusta in poter mio .

Si morirà .

El. (Mostro spietato : Oh Dio !)

Mar. Ti stringo al sen .

Aug. M'inchino .

Mar. Sì pur t'abbraccio

Vita adorata

Ma puoi sperar di più

Aug. Io nel tuo braccio

Farò beata

Mia fida seruitù .

Ti dono &c.

S C E N A I X .

Elio .

Elio. **A**H perche Augusta muora ,
 Come pronto, e crudele
 Troua Martia il ministro alle sue voglie :
 Ma la fortuna ancora
 Tesse l'empie congiure, e le discioglie .
 Sì sì per vendicarmi
 Diuenti il cor crudel .
 Che contro vn'alma ria
 Haurà la destra mia
 I Fulmini del Ciel . Sì sì, &c.

S C E N A X .

Aronte . Alindo .

Ar. **O**Ggi il nume di Roma
 A grand'impresa il tuo valor elcffe

Al. E che fia mai !

Ar. Hai coraggio ?

Al. Non temo .

Ar. Di trafigger Lucilla ?

Al. (Oh Dei, che ascolto !

Tirannico pensiero !)

Ar. Della Cesarea stirpe

Forma questo virgulto ombra all'impero .

Che rispondi ?

Al. Rissoluo

Obedirti

Ar. Mio fido il cor ne gode

Al. [Per veder il mio bene vfo la frode .]

Di Lucilla à le stanze

Introduirmi conuiene. (dorme)

Aron. Prendi, Ascondi l'acciaro ; e all'hor, che
Cada fuenata.

Alin. [Ah'nò .]

Aron. Ma pria n'attendi

Il tempo, ci cenni. In tanto

A seruir la t'accingi.

Alin. [Deh respira mio cor!]

Aron. Ma taci, e fingi

Poi sciolte le ritorte

Spera egual la mercè

Alin. [Darò bacci à Lucilla, e non la morte]

SCENA XI.

Lucilla. sudetti.

Aron. **B**ellissima Lucilla
Costui, che miri, in dono

Dal Messaggio d'Augusta

Poc'anzi ottenne Martia, e à te Pinnaia ?

Lucil. (Questi è Alindo)

Alin. (E il mio ben)

Lucil. [L'anima mia]

Lucilla, & *Alindo* si riconoscono trà loro.

Luc. Gradisco il dono ò Aronte, e di, che fiffi

Si fian gl'obligli al cor; che nulla il Trono

In parangon io stimo. (Ah troppo di fiffi)

Aron. E forza, ch'io senti

Pur qualche pietà

Ma sforza il mio core

A fiero rigore

L'altrui crudeltà

E forza, &c.

SCE.

SCENA XII.

Lucilla. *Alindo.*

Alin. **L**ucilla !

Luc. **L**ucilla ?

Alin. Al fine

La forte più serena

Fece pu nto al mio duolo

Luc. E alla mia pena.

Ma come hor ti rimiro

Frà le catene auunto ?

Alin. Sol per mirarti ò cara ;

Che se bene d'Amor

Io porto i Lacci al cor, nel resto hò finto ?

Luc. Anima del Cor mio

Alin. Cor di quest'anima { Pur ti godrà

Luc. Stringa Amore i miei nodi tenaci

Alin. La mia pena si sconti coi baci.

Luc. Che costante

Alin. Che fedele { Pur sempre sarà

Anima, &c.

SCENA XIII.

Fabio.

O Ciel qual forza eguale

Sia del genio, ò de gl'Astri

Moue Fabio à gl'Amori, e Martia al Trono

Forse il Genio è fatale

Basta ch'ella è tiranna, e amante io sono.

Sono eguali nel pensiero

Hanno albergo entro vn sol nido

Cupì

Cupidiggia dell'Impero
El'Impero di Cupido.

SCENA XIV.

Fabio . Elio . Emilio . Liso .

Elio **A**L Gran Fabio ricorro.

Fab. O tu, chi sei?

El. Delle Romane squadre

Non indegno guerrier

Fab. Che chiedi?

El. Aita

D'Elio contro la forza : egli fù prima
Nalla da mè temuto , hor poiche aspira
Già Cesare acclamato

Di Roma al soglio ah ne pauento l'ira .

Emi. [O come finge bene]

Lis. (O che delira .)

Fab. Prendi cuore ò soldato , asilo , ed ombra

Sia il mio Tetto : dal seno

Il timore disgombrà . Elio per anco

Non impugna lo scettro : ò pur regnante

Le priuate contese

Per obliar haurà virtù bastante .

Ma dimmi Elio dou'è?

Em. (O se tu il conoscessi)

Lis. (Lo chiede à lui : quest'è bizara à fè)

El. Elio Achille famoso

Regge l'armi del Latio , e pensa ogn' hora

Di condur Trionfante in sul Tarpeo

O il Sole estinto , ò la nascente Aurora ,

Fab. Hà pensier generoso ,

El. Ai lidi estremi

Dell' Aquila Romana

Portò l' Arviglio .

Fab.

Fab. E prode

El. Hà valor , hà consiglio : e de soldati

Rapì il cuore , e gl'affetti ,

Fab. Ah ! Piano sè troppo

D'vn nemico la Lode

El. (Incauto !)

Em. (Ei disse assai .)

Lis. [Scopre la frode .]

Fab. Seguimi

El. Obedirò

Fab. Degna del Trono

Ed'Elio la virtù : ma il valor mio

Torpe vile trofeo del cieco Dio .

Chi si doua al Dio d'amore

Perde il core , e la fortezza ,

Che d'vn cor , che non hà core

Hà più forza la bellezza .

SCENA XV.

Elio . Liso . Emilio .

Emil. **S**trano consiglio

Puoi di cerchio Real ciager là frōte ,

Ed'infano periglio

Così voli al cimento .

Lis. A fè , che d'esser teco homai mi pento .

El. Taci : vedrò Lucilla

Emil. E più non ami

La fida Augusta ?

El. Nò .

Emil. Pur hai prefisso

Suenar colui , che tenta

Di trafiggerla ?

El. Sì .

Emil. Ma che timoue

A soc

A sottrarla da morte altri, ch'affetto?
 El. E reliquia di fede in nobil petto.
 Lis. Horsù sia brutta, ò bella
 Tù vuoi per quel, ch'io vedo, e questa, e quella
 El. Son Vassallo di Cupido
 Non mi curo di Regnar.
 Star non vuò frà gl'ostri auuolto;
 Che le porpore d'un volto
 Sol mi fanno innamorar.

S C E N A XVI.

Emilio. Liso.

Emil. **E** Lio Misero, e folle
 Pervn vago sembante
 Chiude gl'occhi al Seren de più begl'Astri;
 Abbandona lo Scettrò: e nel suo cor
 Riuelto il nome è la sua Roma Amor.
 La bellezza hà vna forza fatale
 Che resistere vn core non può,
 E à Splendore d'un Regno preuale
 Bella Chioma ch'un alma legò.
Lis. O come nelle Corti
 Trattan con varij humori
 Le Donne l'armi, ei Cauaglier gl'Amori:
 S'Ello hà vn genio così vario,
 Che rifiuti d'esser Rè
 Io gli dono il mio Salario,
 E Rinoncij il Regno à mè.

S C E N A XVII.

Stanze doue Martia s'a bellisce.

Martia con molte Damigelle. Leto.

Mart. **P**Reparate ò Donzelle
 Per lasciarmi le guanciè
 Per infiorarmi il Seno. Tù fedele
 Ten'vola à Fabio; dille
 Che quì l'attendo.
Let. E Aronte?
Mar. Habbia pari l'inuito.
Let. E come puoi
 Frà quest'almeriuoli
 Diuider così ben gli affetti tuoi?
Mar. E prudente dissegno
 Tiranneggiar con le lusinghe i cuori,
 Perche non sembri tirannia nel Regno.
Let. Così gode
 Di sua frode
 Ogni Donna, che sia bella.
 Vezzo, e Riso
 Hà nel viso;
 Ma nel sen'alma rubella.
 Così &c.

S C E N A XVIII.

Martia postasi a sedere per ornarsi à lo Specchio.

SO ben io, che à la bellezza
 Vn pò d'arte gioua assai
 Vn bel nastro, che si feo

Pub. Elio

B

En

Entro il crin porge vaghezza
E fin l'Ombra d'un sol no
In vn volto accresce irai.

Sò ben &c.

Io sò ben, che ad vn semblante
Assai gioua l'arte ancor.
La coltura d'un bel Ciglio
Rende l'occhio più brillante
E quel labro, che è vermiglio
Agl'Amanti aggiunge ardor.
Io sò ben &c.

SCENA XIX.

Martia. Fabio che sopraggiunge.

Mar. **E**cco Fabio.

Fab. Bella Dea di quest'alma
Men vengo ad adorarti.

Mar. Io la tardanza

Tolerai con vn moto
Insolito al mio core;
E l'inquiete mia fors'anco è Amore.

Fab. O Fabio Fortunato!

Mar. Hor vieni;

T'affidi meco; e configliero assisti
Mentre il Crine imprigiono.

Fab. Anzi del Crine il prigioniero io sono.

Fabio che rimira Martia a lo Specchio.

Hor che in tè miro il mio bene
Specchio sei di doppia luce;
E riluce

Nel mio core

Il ruerbero maggiore

Per recarmi, e gioie, e pene

Specchio sei di doppia luce,

Hor, ch'in tè miro il mio bene;

Mar.

Mar. Basta Fabio; d'amarti

Nutro il desio; ma non consente ancora

Il mio genio ai legami.

Fab. Cruda dunque non m'ami? *Si leua Fabio.*

Mar. Ah nol sò dire.

Fab. Che far degg'io?

Mar. Soffrire.

Fab. Non è possibile

Soffrir di più.

Volto più amabile

Ma cor più instabile

Già mai non fu.

Non è, &c.

SCENA XX.

Li Sudesti. Aronte.

Ar. **S**Orgi Martia, deh forgi

Spezza de tuoi cristalli

Le lucide di more. Homai rissuona

Frà l'armate Falangi

Fama di nuouo Rè; tù, che risolui?

Martia si leua in piedi.

Mar. Il Popolo?

Ar. E ondeggiante

Mar. Il Senato?

Ar. Vacilla;

Mar. Cuore amici, e configlio. A noi fedeli

Della Città son le milite.

Ar. E poco.

Mar. Hò l'Erario

Fab. Non basta

Mar. Dunque, chi render può sicuro, e forte

A mè il Regno?

Fab.) Vn Consorte.

Ar.)

Mar. Ma dite, e chi farà?

B z *Ar.*

Ar. Aronte .

Mar Fabio .

Ar. (Che pensa ?)

Fab. [Che risponde ?]

Mar Ite : Hò rifolto : Al Trono

Non ricerco compagni .

Se non cresce la forza ,

Bastano le mie leggi . E ben si denno

Ciecamente vbedir ; Che regge i Regni

Non il Sesso ; ma il Senno .

Fab [Alma feuera !]

Aron. [Se non cangia rigor, forz'è ch'io pera .]

Par più bella, sembra più vaga

La superba tua ferità ;

Ma se in seno d'amor auuampo

Chiedo vn lampo almen di pietà .

S C E N A XXI.

*Martia, che parte. Augusta, che sopra-
giunge non veduta da Martia .*

Mar. (L'Acci d'Amor non voglio.)
L *Martia partendo, & Augusta so-
praggiungendo l'una, e l'altra trà se.*

Aug. [Non posso dir così .]

Mar. [Da troppo pena vn dardo .]

Aug. [Per mè il pensiero è tardo .]

Mar. [L'affetto è vn gran cordoglio .]

Aug. (Lo sà, chi la patì .)

Mar. (Lacci d'amor non voglio .)

Aug. [Non posso dir così .]

S C E N A XXII.

Augusta . Alindo .

Aug. **D** Eh si vanta crudele (na.
Poi simulando amor gli amàti ingā,

Alin. Ah non amette affetti alma tiranna.

Aug Ma, che ti pare Alindo

Se d'uccider me stessa

Fui costretta obligarmi ?

Alin E s'io giurar contenni

Di trafigger Lucilla ;

Augusta, e che ne senti ?

à 2. Ah di strano destin più strani euenti]

Aug. Hor frà questi perigli

Chè risolui ?

Al. Non sò .

Aug Che si fugga la Reggia ?

Alin. Oh Dio no, no .

Aug. Dunque reniamo . E forza

Del cominciato inganno

Seguir l'orme felici . Tù potrai

Contemprar da vicino

Della bella Lucilla i vaghi rai .

Alin. Restarò : Del mio Sole

Adorerò l'aspetto ,

Aug. Et io felice

Coronata la chioma

Spero al fin di goder l'amante , e Roma ,

Non mi parto da tè speranza

Ma consolami ò cara vn dì

A bastanza

Questo core

Le dimore già soffrì .

Non mi parto &c.

B 3

parte

SCE-

SCE-

S C E N A XXIII.

Alindo.

Alin. **M**A se il core hà risolto, e come può
 Star su'l moto dubbio
 Irresoluto il piè? si restarò
 Restarò, Nel mio bene
 Fissarò le pupille,
 E alternando i sospiri a mille, a mille
 Le dirò le mie pene.

Lume del mio bel sol

Ti vengo à idolatrar

Sei balsamo del duol

Ristoro al mio penar.

Raggio del mio bel Ciel

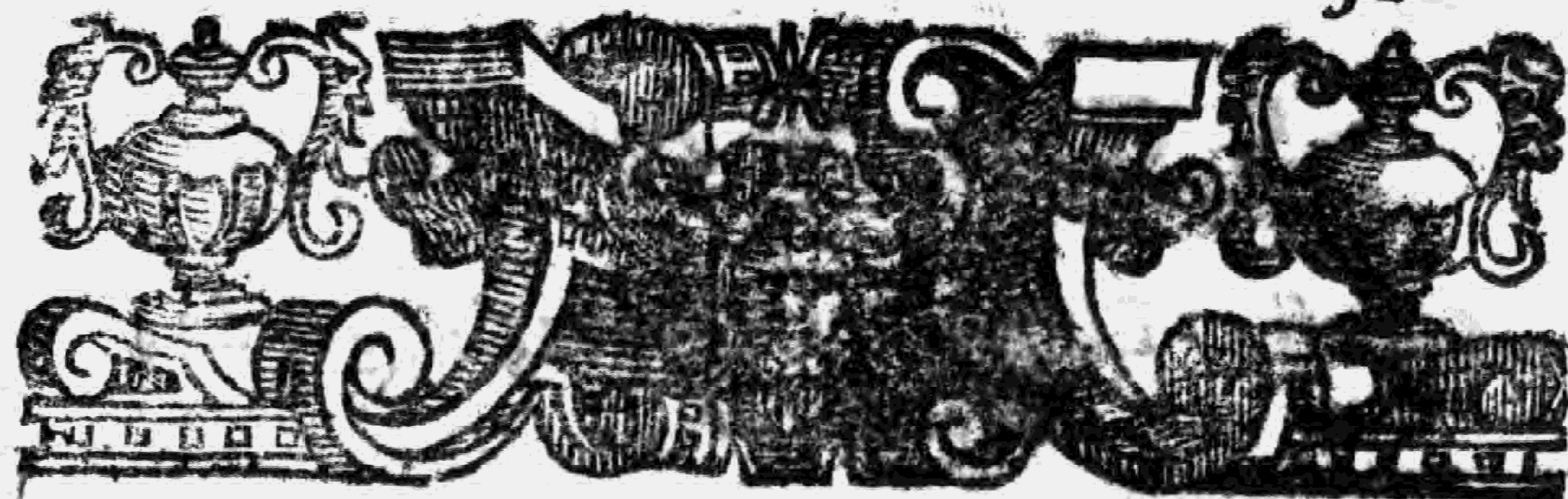
Ritorno al tuo splendor.

Sei meta al cor fedel

Sei sfera del mio ardor.

Fine dell' Atto Primo.

A T



A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A,

Cortil Reggio con Bipartita.

Augusta, Elio, che sopraggiunge.

Aug.

lei spirti coraggio;

si si, che s'aspetta?

S'accenda il furor.

Di barbaro oltraggio

Richiede vendetta

Lo sdegno, e l'Amor.

Elio (T'intendo, ò traditor)

à parte.

Aug. Sì, l'empia morirà

Elio [Nò: verso Augusta

L'obbligo nol concede,

Scordossi il cor le fiamme, e non la fede.]

Aug. E qual haurà costei contro il mio sdegno

Riparo?

Elio Il Brando mio.

Elio corre per ferire *Aug.* da lui non conosciuta.

B 4 SCE-

S C E N A II.

*Augusta . Elio . Martias o pragiungendo ,
lo trattiene .*

Mar. T'Arresta indegno
China il ferro : tant'oh ?
Chi t'indusse ? Chi sei ?
Sù parla ; ò trucidato
A miei piè caderai .

Augusta riconosce Elio .

Aug. (Che miro, ò Dei ! [ge
Elio è questi; ah crudel, che il brando frin-
Contro mè?)

Mar. Tosto di?

Elio [Saggio è chi finge .] *Trà se*
Ciò, che deuo svelarti
Costui non oda .

Mar. Erminio

T'allontana vn momento

A. (Ah, che maggior del mio nõ v'è tormèto,)

S C E N A III.

Martia . Elio .

*Mar. P*erche Erminio si rende
Tuo nemico ?

Elio D'Augusta

Ei machina la morte .

Mar. E ciò t'offende ?

Elio Sò, che tù l'imponesti ; e sò dell'opra
Qual sia il premio .

Mar. Nel niego .

Elio On.

Elio Ond'io non posso

Emulo di sua forte

Tolerar, che m'auanzi. ecco à tuoi cenni

Vna destra più forte .

Mar. Qual'è il tuo nome ?

Elio Arbante

Mar. Lodo, Arbante l'ardir; ma nõ s'inoltri

La contesa. A me gioua

L'hauer più d'vn campione; e già trà voi

Giudice del valor farà la prova.

Elio. Ma qual t'arreca inciampo

Il viuere d'Augusta ?

Mar. Al foglio estolle

Il suo pensiero

Elio E folle

Se il Latio, e l'orbe chiama

Elio all'Impero ; Augusta

Non farà sua consorte, ei più non l'ama,

Egli adora Lucilla.

Mar. O Ciel, che narri ?

Elio. Elio sol toglie l'Impero

Atè l'Impero; a mè l'armata: Lascia,

Lascia, che Augusta viua;

E fa, che le sue nozze

Mi prometta Lucilla; io farò poi

Ch'Elio tanto to cada à piedi tuoi.

Mar. Quanto m'aggrada amico

Tuo valor, e consiglio . Di Lucilla

T'afficuro gl'amplessi

Elio. [O bella frode]

Mar. Non altro il cor desia

Prendi in segno di fè la destra mia

Goderai se farai fido,

E felice anch'io farò

Tù frà gl'otij di Cupido

Io frà gl'ostri goderò.

Goderai &c.

Gioierai se sei costante
 Il mio core ancor godrà
 L'vna in Trono, e l'altro amante
 Le sue gioie prouerà.
 Gioierai, &c.

S C E N A IV.

Elio .

Eiol **A** Vgusta vn dì fù l'Idol mio. ciò basti
 Per ferbarli la vita
 Hor lucilla è il mio bene; e sol ridente
 L'alma l'ardor presente.
 Può mancar vn cor di fede
 Ma è difficil non amar .
 Passa vn genio, e l'altro riede
 Come varia l'onda in mar .
 All'Amore Amor succede,
 Come il lampo al lampeggiar .
 Può mancar &c.

S C E N A V.

Alindo, Liso .

Alind. **H** Or spiega ciò, che brami

Lif. **H** In conclusione
 Vorrebbe per tuo mezzo
 Discorrer con Lucilla il mio Padrone.

Alin. Che chiede?

Lif. Non lo sò .

Alin. Forsi ne viue amante!

Lif. Non ti dico di nò .

Alin. Come s'apella (oh Dio!) che fa? dou'è?

Lif. Son

Lif. Son imbrogliato à fè .

Di quì longi sen stà

Si chiama col suo nome, e fà di quà.

Alin. Dunque è soldato?

Lif. A ponto .

Alin. (Elio farà .)

Và ; riferisci ad Elio ,

Che à Lucilla ben tosto io parlerò

Saprà ciò, che risponde .

Liso. [O fortuna! costui la indouinò .]

Ah se da tè questo fauor ricauo

Signor schiauo gentil'io ti son schiauo!

Alin. Tù giongesti o Gelosia

All'assedio del mio cor

Si diffende l'alma mia

Ma la breccia apre il timor .

Tù combatti la costanza

O geloso mio pensier .

La sostiene la speranza

Ma l'assalto è troppo fier .

S C E N A VI.

Liso .

Lif. **I** Nfelice Padrone

Io lo figuro incorrere

In qualche precipitio

Col regno li fa perdere

La gonna d'vna donna anco il giuditio .

Non mi fido

Di Cupido ,

E non voglio innamorarmi

Il mio core

Bell'humore

Stà costante, pertinace ;

Belle donne andate in pace
E non state p ù à tentatmi .
Di Cupido &c.

S C E N A VII.

*Lucilla, Leto, Alindo, che
sopragionge.*

Leto **L**ucilla al fin concedi
La tregua à miei cordogli
O perirò .

Lucil. Non vuò, che la tua bocca
D'amor mi parli nò
Se vn dardo amor ti scocca
Lo sdegno io vibrarò .
Non vuò &c.

Alin (O Costante !)
[O Crudele !]

Leto Dunque le mie querele
Ridirti mai potrò ?

Luc. Non vuò, che la tua bocca
D'amor mi parli nò .

Let. Deh tù mi porgi aita *si volta ad Alindo*
Amico .

Alin. Che richiedi ?

Let. Alla mia vita

Narra di questo cor per mè gl'incendi .

Alin. (O folle non la intendi]

erà se (Vuò schernirlo) Permetti

Che le tue fiamme impari

Il mio cor trasformato ; e sian espresse

Dalla mia bocca le tue fiamme istesse .

Let. M'è gradito il pensiero ,

Al. Vn sol sguardo

Vaghe Stelle

Poi

Poiche vn dardo mi ferì .

Luc. Non temete

Luci belle

Voi godrete pace vn dì .

Si volta a Leto. { *Alin.* Eh v'è bene così ?

Poi a Lucilla. { Sì ch'io t'amo

Luc. Sì t'adoro

Al. { à 2. Mio tesoro

Luc. { Ah cruda mi schernì]

Leto. Eh v'è bene così ?

Luc. Dolci catene

Amor mi do nò

Al. Io col mio bene

Felice godrò .

S C E N A VIII.

Leto .

Che più soffrir si può ?
Si ribelli nel mio petto

Quell'affetto, che t'adora

Mostro fiero

O ria beltà .

Che rispondi ò tù pensiero ?

Che impossibile sarà .

Porto meco l'Inferno

Il furore m'accende

M'agita sdegno, ed ira

E l'amor non si rende ?

Non è più d'amor la fiamma

Che m'infiamma l'alma e'l seno

Sia furore,

O crudeltà

Che rispondi tù mio core ?

Che impossibile sarà .

SCE

S C E N A IX.

Spiaggia del Teuere , con la Scena
formata da Bandiere , con le
Truppe di Martia .

Martia . Emilio .

Mar. **O** là , conuien , che Roma
A suo mal grado adori
Di mia fortuna , e di mio genio il nume .
Sù la spiaggia del fiume
Duci voi le cohorti
Hor rassegnate : e l'oro .

*Si vedono a suentolar le bandiere , che forma-
uano la Scena .*

Da generosa man, sparso frà l'armi
Renda il ferro più pronto .

Em. Alta Regnante

Anch'io supplice imploro
D'esser frà le tue schiere

Mar. A te concesso

Fia l'honore . Ma dimmi
Guerregiasti mai più ; mai più tingesti
Di fangue ostil la spada ?

Em. Ah , che richieste !

Strinsi fanciullo il brando : e da primi anni
Nelle Gallie superbe,
O sul Reno feroce
Vfai la fronte a gli Elmi : Già di cento
Rinomate battaglie
D'espugnate Città viddi l'aspetto .

Li mostra il petto .

Mira, che di ferite
Ricolmo è il petto, sì ; ma con vfura
Le scontò, chi le impresse .

Mar. Oh Ciel, che offeruo !

E come

E come a primigradi
Della militia non giongesti ?

Emil. Ah Bella

Non è valor, ma forte.
Della virtude è raro il premio. Al Genio
Ciò, che deuesi al merto hoggisi dona
Le clamidi, e le Toghe
La fortuna possiede
Che corraggio ? Che fede ? offerua Roma
Più, che cinta d'allori
Poluerosa vna chioma. Ed il primiero
Lustro di Gloria è già sm arrito

Mart. E vero .

Ad onta del Destino
Solleuarti m'aggrada . Il tuo valore
Posto condegno attenda .

Emil. Honor ben grande

Ad ignoto guerriero . Il cor diuoto
Gratie eterne ti rende

Ah che l'inganno mio, lei non comprende]

Mar. Stringe il brando , impugna l'armi

La guerriera mia beltà

E'l rigore

Del mio core

Dà l'esilio a la pietà .

Em. Se non andran fallaci

L'arti, che in sen risserbo,

Le remore saran d'un cor superbo .

D'una donna, che sia bella

Non v'è cosa altiera più ;

In vn ponto ella si crede

Di ridur sotto il suo piede

Tutto il mondo in schiauitù .

D'una donna &c,

SCE.

S C E N A X.

Aron. Fabio.

Aron. **R**ender Fabio non sdegni
Pago vn desio d'Aron

Fab. A ciò non manca

Fuor che vn tuo cenno

Aron. [Ahi troppo

Generoso pensier) snuda l'acciaro.

Mette mano alla spada.

Teco sforza a prouarmi

Alta necessità. Ti sfido all'armi.

Fab. All'armi, ò amico?

Ar. Sì

Fab. Petto Romano

Non ricusa cimenti.

Mette mano.

Stringe il ferro la mano,

Ma pria di nostra pugna

Della querela tua ragion mi rendi

Aron. Dal genio del tuo cor tù la comprendi.

Lascia Martia, ò la vita;

Fab. Folle dunque risani

La tua piaga d'amor vna ferita. *(duelo. Segue il*

Fabio ferisce Aronte in vna mano.

Ar. Ohimè la destra offesa

Abbandona la spada

Fab. Hor ceder dei

Ciò, che pria non chiedei

Ar. Fabio ferisci

Se l'idol mio rapisci io vuò la morte

Fab. Vài; ti dono la vita, e Martia ancora,

Che il nodo d'Amicitia è assai più forte

Deh perdonami cor mio

S'io

S'io ti priuo del mio ben
Alla Gloria il cieco Dio
Ceda il posto nel mio sen.

S C E N A XI.

Aron.

Aron. **A**ron te i sentimenti (proui?)
Magnanimi dell'Alma ancor non

L'adorata cagion del mio rossore

Rendasi a Fabio: e'l vinto

Impari il suo douer dal vincitore

Spezzi l'alma le sue catene,

E risolui di non più amar.

Frà legami di crude tempore

Il mio core non resti sempre

E rifiuti di più penar.

Sprezzi &c.

S C E N A XII.

Augusta.

Aug. **C**ielo a che mi condanai?
Ad amar vna Tigre? Il cor cō mosso

Proua d'Elia i rigori, e del mio foco

Pentirmi ancor non posso?

Sparge al vento le querele

Chi in amor forte non hà.

Più che s'ama vn cor crudele,

Tanto meno hà di pietà.

Sparge &c.

S.C.E.

S C E N A XIII.

*Augusta. Martia. Leto.**Mar.* **A** Rresta Erminio i passi*Aug.* **A** Eccomi pronto*Mart.* Contro colui, che già tentò ferirti

Hor deponi lo sdegno;

Ingannato il pensiero

Equiuocò la mano.

Aug. Ah fosse vero.

Vedrò s'ei si scopri.) Sai forse come

Costui s'appelli?

Mar. Arbante.*Aug.* Ei finse il nome)*Mar. & Leto* Tu nel'è stāzē mie fa, che Lucilla

Questa notte riposi.

Alta cagion m'astringe

A voler ch'ella sia

Sposa d'Arbante.

Aug. { Ahi sorte. }*Leto* {*Mar.* E poiche ella non sdegni

Le nozze d'un priuato

Sian le porte socchiuse;

Si ch'ei goda furtiuo i dolci baci.

Leto. O Leto {*Aug.* Augusta { Ascolti, e taci?*Mar.* Sù la base dell'altrui pene

S'erger il bene di questo cor,

E per far sua ruota

Immota

Spezza il giro la fortuna

En'aduna gl'archi Amor.

Sù la base &c.

Aug. Non cessa del mio Fato il rio tenor.

SCE-

S C E N A XIV.

*Leto.***D**'Altri in braccio Lucilla? Ah non fia mai

Pur chio goda

Poco importa, se il mio Sole

Dir mi vuole ò sì, ò nò.

Quella pace,

Che mi niega Amortiranno

Con l'inganno io cercarò.

Pur che &c.

Quella cruda

Che i miei preghi mai non ode

Con la frode io goderò.

Pur che &c.

S C E N A XV.

*Leto. Elio.**Leto.* **Q**uesti è Arbante. La frode) [fuggi:
Suggerisca il consiglio.) Amico

Fuggi lungi da Roma;

Oue Martia prescrisse il tuo morire.

Elio O crude stelle;*Leto* Al Fato,

Se ritarda il fuggire

Vna lenta dimora; in van contrasti

Sei tradito; e ti basti.

SCE-

S C E N A XVI.

Elio .

Elio. **O** Dei, che intendo! (laffo!
 Chi mi tradi? Chi palefommi? ah!
 Ch'io laſci la mia ſpeme?
 Che abbandoni Lucilla? io ſon di faſſo.
 Troppo fiero
 E' il penſiero
 Di perder il ſuo ben;
 E già ſento
 Il tormento
 Che arriua nel mio ſen .
 Ma che vaneggio in vano?
 Che riſoluo? che penſo?
 Si fugga dal periglio;
 Poi ſi ſuegli il coraggio; e ſi calpeſti
 D'vna donna l'orgoglio.
 Stringa Roma d'assedio
 La deſtra trionfante, e venga al ſoglio.
 Implacabile
 Ineſorabile
 Sia il mio core . . . Ma intanto
 Longi dal mio bel Nume ir mi conuien.
 Troppo fiero
 E' il penſiero
 Di perder il ſuo Ben .

S C E N A XVII.

Elio . Fabio . Emilio .

Fab. **C**ome Arbante è ſoſpeſo
Em. **C**De noioſi penſieri

Ha

Hà grauida la mente.

El. Che il mio piè parta lontano
 Da quel Bel, che m'hà ferito .
 Dal deſtin troppo inhumano
 Elio, oh Dio, tu ſei tradito .

Fab. Elio tradito?*El.* O Cieli? J

Em. Fabio vdile tue voci, ormai non gioua
 Vn ſimulato nome

El. Amato Fabio, Elio ſon io .*Fab.* Che aſcolto?*El.* La bellezza d'vn volto

Mi coſtrinſe a mentir: ma non ſò come
 Martia mi riconobbe; e al viuer mio
 Trama inſidie fatali,
 Già m'è forza fuggir: amico Addio.

S C E N A XVIII.

*Fabio . Emilio .**Fab.* **E** Soffrirlo poſſ'io!

Em. **E** O generoſo Fabio, e come puote
 De tuoi ſpiriti guerrieri
 Addormentarſi il ſenſo? e frà legami
 Come ritiene Amor l'alma riſchiuſa?

Fab. L'eſempio di tant'altri
 Fà men graue l'error.

Em. Ma non lo ſcuſa*Fab.* Rimprouer ſinceri?

Si, che all'amico Aronte
 Già ceduto hà queſt'alma il ſuo bel nume
 Ne'pentiri potrà: ma all'hor, che penſa
 Rapir a Martia il core, e vita, e Impero,
 Del mio foco amoroſo
 Qualche ſcintilla an cor ferma il penſiero .

Fran-

Em. Frangi ormai l'empie ritorte
 Che ti ordì vaga beltà,
 E ritorni l'alma forte
 A goder la libertà. *Emilio parte.*

Fab. Ah sì: d'vn'infelice
 Farò scorta a lo scampo
 La patria s'uegliarò: ma pria del seno
 Estinguerò la fiamma;
 Che nella via d'honor, Amor è inciampo,
 S'oda il suon di Trombe belliche
 Scuotasi l'alma,
 Destisi il cor.
 L'honor, e la fama
 Mi sgrida; e mi chiama
 Alla Palma, al Valor,
 Sia con tua pace o pargoletto Amor.

S C E N A XIX.

Grottesca con giuochi d'acque.

Lucilla.

CRistallo errante
 D'vn seno amante
 Tempra l'ardor
 Sin che Alindo non giunga
 Sembran gli atomi eterni; ò la mia brama
 Rende fissi i momenti
 Che sol corrono l'hore a chi non ama.
 Deh mentre io qui riposo
 Tù presta l'ali al Tempo, ò Dio d'Amor.
 Cristallo errante
 D'vn seno amante
 Tempra l'ardor.
 Sentiero ondoso
 Dona riposo
 A questo cor.

S C E.

S C E N A XX.

*Lucilla, che dorme. Alindo, e poi
 Aronte; e Liso, che sopraggiungono.*

Alin. **A**L suon di placid'acque (foco?)
 Dormiglioso sen giace il mio bel
 Men volo ad abbracciarlo.

Ar. O là, che fai?

Doue ten'corri?

Alin. O Dei!) non m'imponesti

Di suenarla?

Ar. Non voglio.

Luc. Chi mi risueglia?

Liso. Obella

Taci; per tua cagion v'è dell'imbroglio

Ar. Ma, dou'è il ferro?

Alin. E nel mio sen nascosto

Ar. Rendilo

Alin. (Che farà?)

Ar. Parti tantosto

Alin. Sul orlo del piacer

La Sorte mi schernì,

Ma spero di goder

Più fortunato vn dì.

Luc. Perche Alindo fuggì?)

Ar. Non morirà Lucilla.

Luc. O Ciel, che veggio?

Liso. Se non v'era costui seguia di peggio.

Ar. A quest'alma il Nume arciero

insegnò la crudeltà;

Mà il mio cor non è più fiero,

Poiche è posto in libertà.

S C E.

S C E N A XXI.

*Lucilla . Liso .**Luc.* Veglio, ò sogno? chi viene
La mia mente sopita?*Liso* Tentò lo schiauo indegno
Di priuarti di vita*Luc.* Dunque è ver, che in vn punto
Contaminò sua fede*Liso* Io ne fui testimonio.*Luc.* Il cor nol crede .

O mio bene se vuoi , ch'io mora

Sì sì crudo io morirò

Ma ch'io lasci d'amarti ancora

Nò nò caro, io non potrò.

Liso Capriccio della Sorte.

Quì trouar con Lucilla Elio cred

E quasi fù costei preda di morte.

S C E N A XXII.

*Augusta . Lucilla .**Aug.* Vesti alberghi funesti
Abbandona Lucilla, e vane longi
Dal tuo fiero destino*Luc.* Onde traesti

Così strano consiglio

Per indurmi a fuggir?

Aug. Dal tuo periglio .

Se Aronte il ver m'espresse :

Decretò la tua morte

La crudeltà di Martia.

*Luc.**Luc.* Ahi dura sorte !

Questi è forse quel colpo

Che tentò l'idol mio.]

Pur da sì cruda fiera

Chi mi accena lo scampo, e'l varco addita

Aug. Odimi ò Bella, e spera

Io cingerò la gonna, onde tu porti

Adorno il fianco; e invece

Rimarrò di te stessa .

Tù vestirai le mie virili spoglie ;

E n'andrai fuor di Roma

Sin, che ad vn empio flegno il piè si toglie

Luc. Pietoso difensor a te m'affido.*Aug.* Insegnami la frode il Dio di Guido,

Ne tuoi priuati alberghi

All'hor verro, che il Sole

Dorme in grembo di Teti

Luc. Il mio desire

Sarà guida del Tempo acciò sen voli

Aug. Speme , che nasci in sen tù mi consoli .

La speranza ritorni in seno

E'l sereno

Apporti al tuo cor.

Se tiranno mostròsi il fato

Hor cangiato

Dia fine al dolor .

Luc. Frà timori ondeggia l'anima

E la Calma

Non posso sperar .

Già benigni sembrano i Cieli

Hor crudeli

Mi fan forpirar .

Frà timori &c.

O T Pub, Elio;

C

S C E

50 . O A T O T O 2
S C E N A XXIII.

Lucilla. Alindo.

Alin. **C**ara amata Lucilla.

Luc. Che Lucilla, che amori?

Chiudi le labra; e in seno

Sepellisci l'inganno.

Al. Oh Dio, che ascolto!

Spietata in che t'offesi.

Luc. Troppo sò, troppo viddi, e troppo intesi.

Al. **A**hi sorte *parte Lucilla.*

E troppo il rigor

Che proua il mio cor,

Disperato

Forfenato

Corro a morte.

Ahi sorte

E troppo il rigor

Che proua il mio cor.

Ahi fato

Troppo a pro martir

M'è forza soffrir

A suenarmi

Trucidarmi

Volo armato.

Ahi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Segue il Ballo alla Spagnuola.



51
A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Caua sotterranea sotto il Teuere,
che conduce fuori di Roma.

Lucilla con l'abito virile d'Augusta. Elio.
Liso con la lanterna che sopraggiungono.

Luc. **S**petri, ed'horrori

Voi pur crescete

peso al dolor

Tetri pallori

voi pur rendete

Pena al mio cor.

Mà di qual nuoua luce

L'ardor sfauilla?

Lis. Ohimè!

El. E di che temi?

Lis. Io viddi non sò che.

El. Auanza il lume.

Lis. Olà!

El. S'io non erro a le spoglie, o tu che sei

Il traditor d'Augusta

*Elio ingannandosi dall'habito di Lucilla,
corre per ferirla.*

Mira chila diffende

Luc. Arresta il ferro.

*Augusta non conobbi: e' sesso mio
Non corrisponde al manto .*

Lucilla to sono .

El. Oh Dio!

Lis. Horsì che giunge al segno.

Elio. Tù Lucilla il mio Ben?

*Elio vuol abbracciare Lucilla : ma vien
rigettato .*

Luc. Fermati indegno

Se già d'Augusta il nome

Impresse nel tuo sen d'Amor la face ,

Che pretendi da me ?

Lis. (Giò che le piace)

El. Idolo mio.

Luc. Deh parti

El. Son amante .

Luc. No'l curo

El. T'adoro .

Luc. A me non cale.

El. Odimi

Luc. Non hò tempo .

El. Ti seguirò.

Luc. Mon voglio .

El. Morirò,

Luc. Non vi penso

El. Ah duro scoglio .

Luc. Amarti il cor non può

E' genio mio non v'è .

Per altri hà questo sen

L'istesso tuo velen ;

Rimedio anch' io non hò

E spero in van mercè.

Amarti &c.

SCÈ

SCENA II.

Elio . Lis .

El. CRuda tanto rigor alla mia fe.

Lis. C Sono vani i lamenti

Che in quest'antri remoti

Non badano le donne ai complimenti .

El. Peno, e' veleno nel seno mi stà. (brò

Ardo a quel dardo, che vn sguardo vi-

Fiero è l'arciere ; ne spero mercè .

Sface sua Face ; nè pace godrò .

SCENA III.

Liso con la lanterna .

Dietro quest'ho mo femina

Il Padrone è sparito ;

E se non volse il lume, hò già capito ?

Io non sò come tù resti

Mia lanterna viua al mondo .

Se de' ladri, e de gl'amanti

Inimica pur ti vanti .

Mentre adesso soldi questi

L'orbe è pien da capo a fondo .

Io non sò come tù resti

Mia lanterna viua al mondo

C 3 3SCÈ.

S C E N A I V.

Apartamento di Martia assegnato
Lucilla con le statue degli
Imperatori.

Augusta con l'abito femminil di Lucilla
appoggiata al letto. Leto che sopraggiunge.

Aug. **C**are tenebre
Ingannate il mio bel Sol.
Prenda posa in questo seno;
Sin che almeno per errore
Del mio core
Tempri il duol.
Care &c.

Let. *che so* Sù sù mio core ardire,
praggiunge Cori à gioire è taci;
che da rapiti bacci
Arbante haurà la colpa.

Let. *s'auvicina ali' oscuro, a piano al letto d'è*
Augusta credendoni Lucilla.

Aug. Parmi d'udir la voce
Augusta sentendo Leto lo crede Elio.

Let. O cieco nume
Tù seconda miei passi.

Aug. Palpita il cor nel petto.

Let. Tema il piede anelante.
Ma piano Ecco il letto.

Let. *tocca il letto; e poi il braccio d'Augusta.*
Moue il braccio: non dorme.

Aug. Arride il Ciel per mè.

Let. Renitente non è
Lucilla.

Aug. Traditor.

E m-

T'inganni. Elio, è fatale
Che Augusta à tuo dispetto hora t'abbraccio.
Let. Elio? Augusta? che sogni?
Aug. Empio sleale.

S C E N A V.

Martia. Alindo con il lume, li sudetti.

Mar. **T**osto recate i lumi. E chi introdusse
In questi alberghi il Drudo?

Aug. **O** stelle auverse!
Let. **O** stelle auverse!

Si scopre l'errore; e tutti restano ingannati.

Mar. Mà che miro?

Al. Che veggio?

Let. Que sono?

Aug. Che penso?

Mar. Come Arbante sparì?

Al. Lucilla oue n'andò?

Mar. Dóna costei? già finta Erminio a gli anni?

Aug. Che fantasmi?

Let. Che inganni?

S C E N A VI.

Li sudetti. Aronte, Liso.

Aron. **D**ell'Impero al destin Martia cō dona
Quest'arriuo importuno, Elio po-
Finto il nome d'Arbante [c'anzi
Si sottrasse à tuoi sdegni.

Mar. Oh Dei che sento.

Aron. Ei sortì sotto il fiume; e seco andonne

C 4 Tra.

Traueſtita Lucilla. *È ilio. in agniti*

Aug.

Let.

Al.

Ahi fier tormento!

Aron. Il ſeruo che fuggir già non poteo

Il tutto mi fè noto: E prigioniero

Vien tra ferri condotto.

Lifo arriva condotto prigioniero.

Lif. Ei dice il vero.

Mà come Augusta è qui?

Lifo diſcuopre Augusta.

Mar. E coſtei dunque Augusta?

Aug. Augusta; sì.

Ar. O Prodigij del caſo!

Mar. Sia diſciolto coſtui; mà de ſuoi lacci

Cinta Augusta rimanghi.

Aug. Il cor non teme

Più l'angoſcie, o'l morire

Perduto hò la mia vita.

Al.

Pet.

Io la mia ſpeme

Ar. Deſtan pietà le tue ſuenture eſtreme.

Lif. Signora mille gratie il cor ti deue?

Men'vò pèr la più breue.

Mar. S'arma il core di fierezza

E s'auazza à tormentar.

S'egli amante vn di ſi reſe

Da Cupido non appreſe

Altro mai che faettar.

S'arma, &c.

SCENA VII.

Augusta circondata dalle Guardie.

Io tra ferri, e catene?

La mia riuale oh'Dio

In braccio all'Idol mio?

Ah delle gioie altrui

E

E delle pene mie miſtra io fui.

Mie ſperanze già m'hauete

Diſperato ogni contento.

Hò intrecciata la mia rete,

Hò teſſiuto il mio tormento.

Mie ſperanze, &c.

SCENA VIII.

Alindo. Leto, che ſopraggiunge.

V Agan gl'occhi d'intorno, e ſèbran ciechi
Poiche più non riluce

La mia fiamma, il mio Sole, e la mia luce.

Ma ſeueri

Miei penſeri

Doue andate?

Ritornate,

Da colei che vi tradì?

Let. che ſop. Eh'và bene coſì?

Al. E tù ancor mi deridi?

Let. Ah non ſon queſti

Scherzi, ò Scherni al tuo male.

E il mio tormento eguale:

Perdei ciò che perdeſti.

Al. Mi condoglio.

Let. Per te m'inteneriſco.

Al. Tù mi muou à pietà.

Let. Ti compatiſco.

Al. Dunque à vn miſero core

Rende la pena altrui pena maggiore;

SCENA IX.

Leto.

C He farai di queſt'alma ò affetto ardente?
Dell'Arciero Cupido

Elitropio infelice

Non è il ſol che tù ſegui, è vn aſtro infido.

E miracolo d'amore

C s Se

Se vna donna hà fedeltà .
Dell'omaggio d'vn sol core
Se n'offende la beltà .
Si chiude la Camera del Letto .

S C E N A X.

Aronte . Liso .

Aron. **V** Anne Liso . Non longi
Dale superbe mura Elio vedrai .

Dille che Aronte infrange
D'vna bella tiranna il giogo indegno .
Che d'Augusta, e del Regno
Le sciagure compiangè : e con Emilio
Ribellate le schiere

Offre il senno, e la mano . Elio non tema
Voli armato alla Reggia, & al diadema .

Lis. Io farò l'ambasciata ;
Mà non voglio rumori .

Che s'egli entra furioso, io stò di fuori .

Ar. Cangia il moto al cerchio instabile
Ciecadiva, nume errante .
Più non de sù'l tronolabile
L'empietà fermar le piante .

S C E N A XI.

Fabio

S Acri metalli illustri
Rimprouero voi siete
Più che ornamento à queste stanze ; doue
Con tirannico orgoglio
Martia calpesta il foglio ;

Pre:

Preme i vassalli, il Regno .

S C E N A XII.

Luccilla in habito virile . Fabio . Emilio .

Luc. **S** Vegliati ò Fabio dal letargo indegno .
Lucilla ormai t'inuita

A vendicar la Patria .

Fab. In questi arnesi
Lucilla ?

Luc. Da lo sdegno

D'vna donna spietata

Si fuggir mi conuenne . Vscij di Roma :

Elio à caso , mi vidde .

Mi seguì, m'adorò, mà sempre in vano ;

Ond'egli stanco alfin nel mio rigore

Refe a la Fè d'Augusta il proprio cuore .

Fab. Se la fama non mente,

Augusta è già tra ferri ,

Em. Ad Elio ancora

Giunse di ciò l'auviso : e già risolue

Se tù consenti all'opra ,

Condursi ignoto entro le mura ; i facci

Scioglier d'Augusta ; e feco

Solleuarsi all'Impero . A te sol resta

D'opprimer la Tirannide .

Fab. Ma come

Bellissima Lucilla

Al periglio ritorni ?

Luc. D'Elio il consiglio appresi

Per concertar con Fabio

De popoli la pace

(Ah per veder Alindo)

O petto audace !

6 Non

Non ricuso l'impresa. Hor tù l'evento
Mà più cauta n'attendi

Em. { O cor contento.

Luc. {

Fab. La tromba a lo sdegno
Richiami l'ardir.

D'un foglio tiranno

Si vendichi il danno,

La pace del Regno

Non può più soffrir.

La tromba &c.

SCENA XIII.

Lucilla . Alindo .

Luc. **G**lunge il vago crudele.

Al. **E**cce la mia infedele.

Ch'io m'accosti ? non già.

Luc. Ch'io li discorra ? ah no. ^{tra sè.}

Al. Veste ancor l'altrui spoglie ^{ambidue.}

Trofeo di crudeltà.

Luc. Ver me volger il lumi

Non ardisce, non può.

Oh Alindo

Al. Ah Lucilla.

Luc. Tù mi chiami?

Al. A me parli?

Luc. O crudo { Sì

Al. O cruda {

Tù d'Elio amate?

Luc. Errasti

Ma tù suenarmi ?

Al. Io finì

Adunque sei leale?

Luc. E tù innocente?

Al. E

Al. E verace quest'alma

Luc. Il cor non mente.

Al. Tornami in seno ò cara

Consola questo cor

Adoro quella fede

Che riede

Al suo candor.

Tornami in seno ò cara

Consola questo cor

Luc. Riedimi in braccio, ò caro

Rallegra questo sen.

Amo quel Sol, che splende,

E rende

Il Dio seren.

Riedimi &c.

SCENA XIV.

*Li sudetti. Martia, che vede Lucilla
& Alindo abbracciati.*

Ammutisci. Non basta
Che delle tue lasciuie Elio si vanti,
Se di più vili amanti

Non eri oggetto ancora?

Al. Empio destino

Luc. Menti ò Tiranna . indarno

Elio adorò Lucilla.

Mar. E quelle spoglie?

Luc. Furno sol per fuggire

Queste, che tù possiedi indegne foglie

Mar. O miei fidi guerrieri

Di custodita Torre

Sù traete costei

Nella più oscura parte

Lucilla vien fermata dalle guardie.

Luc.

Luc.

Alin.

Aita ò Dei

Lucilla vien fermata dalle guardie.

Luc.

Di barbara forte

Vn sforzo fatale

Prouar mi conuien.

Ma sprezzo la morte,

Nè stimo il mio male,

Se fido è il mio Ben.

S C E N A X V.

*Alindo . . Martia .**Mar* **H**Or che fia de lo schiauo? Egli con-
Pensa, sospira, e tace. (fuso)

Come vago a miei lumi

Sembra più dell'vfato! e benche il cor

Sia nemico d'amor, costui mi piace.

Ch'impedisce il bacciarlo?

Chi ritarda al mio cor gioiesi care?

Tanto manca al goder quanto al bramare.

Martia s'accosta ad Alindo.

Parla.

Al. Che chiedi?*Mar.* Amore.*Al.* Chiedi in van cio ch'io non ho,

Se tu brami il cor da me.

Puoi sanar del fen la praga;

Puoi cercar beltà più vaga,

Che gradisca la tua fe.

Chiedi in van &c.

SCE.

S C E N A X V I.

*Martia .***A**lma vile, e crudele; e così lasci
Vilipesi i miei preghi,

E la beltà schernita?

Ah, farò, che il rigore

Rifani la ferita.

Hò conuenuto perdere

Col cieco Dio d'Amor.

Se mille hò fatto piangere,

D'vn sol non posso frangere

Il perfido rigor.

Hò conuenuto &c.

Non hò potuto vincere

Col faretrato Arcier.

Se l'arco io seppi rendere

Hor non mi sò difendere

Da vn eiglio lusinghier.

Non hò &c.

S C E N A X V I I.

*Emilio . Leto ,**che vien pensoso , e mesto .**Em.*

D'eh come amato Leto

S'auuilisce il tuo core .

Tù piangi? tù sospiri?

Leto. Ah, che non puote

Morir senza gran pena vn grand'amore

Em. M'è nota del tuo duolo

La non giusta cagione.

Leto

Let. Amai Lucilla;

L'adorai

Em. Ti sprezzò.

Leto La seguij.

Em. T'ingannò.

Leto E ver , che nel suo gelo
Le fiamme del mio cor parean già morte
Ma poiche la riueggio
Cinta d'aspre ritorte ,
Non sò se sia pietade, ò Amor istesso
Minaccia nuoua guerra al sen'oppresso.

Em. Che farai ?

Leto Mi consiglia .

Em. E non t'auuedi,

Che di Martia l'inganno
Snerua, e strugge il valor de le grãd'alme ;
E con rossor di Roma
Sfronda dal Campidoglio allori, e palme?
Tù richiama l'ardir, scaccia l'ardore:
Segui d'Elio il coraggio
Si liberi Lucilla;
La tirannide pera :
Cada l'orgoglio estinto
El'impeto risorga.

Leto Ah, ch'io son vinto.

Di bel volto i raggi lucenti
Ad vn core son astri fatali.
L'occhio è stella ma infauستا errante;
E Cometa d'vn'alma amante
E la face del nume ch'hà l'ali;
Di bel &c.

S C E N A XVIII.

Leto solo.

SI Lucilla; il cor mio
Resti senza vendetta
Purche tù resti senza pena. Ah cruda
Di generoso Amor trofeo tù sei.
Sciorranti i nodi tuoi
Per condur in trionfo i nodi miei.
Non posso dir, se il core
Ami, ò non ami più.
S'allontana dal suo foco,
Poi ritorna a poco a poco
Alla prima seruitù .
Non posso &c.

S C E N A XIX.

Piazza con piramidi .

Augusta condotta legata .

Rendeteui ò pensieri;
Deponete l'orgoglio. hor più non puòte
Domar la mia costanza astri sì fieri.
Rendeteui ò pensieri.

S C E N A XX.

Lucilla condotta legata . Augusta .

Luc. **T**anto può meco adunque
La crudeltà di Martia ?

Numi

Numi eterni, che dite ?
Noi vedete? ol soffrite?

SCENA XXI.

Trono in forma di **Globo** grande sopra il
quale si vede comparire **Martia**, che
rappresenta la **Fortuna**.

Martia, sudetti.

Mart. **S**on del Mondo arbitra, e Diua:
Se librato è a la mia chioma,
La fortuna io son di Roma
Non più Venerare lasciuar.
Mia beltade hor più non scocca
Di Cupido i dolci Strali
Mà so' fulmini fatali
Sà vibrar l'irata bocca.

Già il mio destino amico
Dissipò le congrue. Elio ramingo
Più nō m'adōbra il Regno. Hor che si baba?
Di Lucilla, e d'Augusta il sangue indegno
Il patrio suolo asperga;
E nelle sue ruine
La profapia de Cesari sommerga?
Miei generosi arcieri
Non più folle pietade
Il vostro ardir ritardi
Sian'questi anime ree bersaglio ai dardi.
*S'ode rimbombo di trombe tamburri, e d'armi;
e poi entrano armati combattendo.*
Ma quai clamor! che strida?
Che sento? che rimiro?
Ahi misera! già parmi
Vacilli il Trono. Aita.

S'ode

S'ode di dentro.

All'armi, all'armi.

SCENA XXII.

Fabio, sudetti.

Fab. **I** Te indegni guerrieri:
D'Augusta, e di Lucilla
Sciolgansi le ritorte.
Mart. O nemico destin.
Ang. **{** Amica sorte
Luc. **{**
Fab. **M**artia tū resti vn nulla. Ormai s'inalza
Elio al soglio di Roma.
Mart. **E** come in vn sol pon o
Cangia il Fato sembante.
Fab. **L**a tirannide hà il piè sempre tremante.
Mart. **A**h Fabio non è questi
Quell' amoroso volto
Che tū prima adorasti?
Fab. **I**o son disciolto.
Mart. **A**ronte à te ricorro.
Aront. **S**costati; non è tempo.
Mart. **P**iù non m'ami?
Ar. **T**'aborro.
Mart. **O** ciel! tū Leto almeno
Porgi aita, e consiglio.
Let. **I**n van'lo chiedi.
Mart. **M**'abbandoni?
Let. **M**'è forza.
Mart. **A**ltri che dite?
Aront. **L**eto: Fabio:
Oh Dio voi mi tradite?
Mà pera Roma, el mondo;

Miei

Miei spirti generosi,
Mentre col ferro questo sen percuroto
Voi soli m'assistete;
E nel suo fin sia più veloce il moto.
*Spuda Martia un stilo per ferirsi mà sopra-
giungendo El. la trattiene.*

S C E N A XXIII.

Elio sudetti.

El. FERMA, ò Martia. Quest'atto
E vn'vfar la tirannide, ò l'Impero
Condannando te stessa;
E à te p'ù non conuien', se sei depressa.
Mar. Cade il ferro à tuoi piedi; e seco cade
*Si lascia Mart cadere il ferro, e s'inchina ai
piedi d'El. mà egli la solleva con la mano.*
Di quest'alma conuinta
Debollato l'orgoglio.
El. Ergiti: nel volume
Di tue vicende il disinganno impara.
Sembra vn mostro sul soglio
Vna donna imperante. E può più tosto
Che trasformarsi vna conocchia in scettro,
Frà le conocchie effeminarsi Alcide.
Tù fosti la Fortuna;
La fortuna se stessa ancor deride.
Mart. Hà vinto il tuo valor: mà la mia forte
Hor cede à la virtù.
El. Martia te vinci;
Et al pari di me tu farai forte
Libertà non ti dono,
Perche à te non la tolsi
Roma godrai; ma fuor del Patrio tetto
Non fia più che superbo

I suoi

I suoi vasti desiri il cor tramande
Ma. Più del Romano Impero hai l'alma gråde.

S C E N A XXIV.

Emilio. Alindo. Liso. sudetti.

Em. HOR che ai voti di Roma
H Pose il Fato i rescritti, alfin s'adorna
E di quercie, e d'allor l'Augusta chioma.
*Emil. porge ad El. l'alloro, & Al. gli dà
lo scettro.*

Al. Prendi lo scettro; e ascendi
Sù i gradi del valor l'Eccelfo Trono
Lis. Adesso sì gran cortigiano io sono.
El. Mà pria d'esser Regnante
Giusta Legge d'Amor fia, che s'apprenda;
Et alla bella Augusta
S'efferciti giustitia, e'l cor si renda.
*El. vuol prender Aug. per la mano mà essa non
lo rimira.*

Cara la man mi porgi.
Oh Dio tù non mi scorgi?
Hor ch'io torno à incatenarmi
Non negate begl'occhi mercè,
Se volete più non mirarmi,
Troppo barbari siete con me.
Hor ch'io torno, &c.

Ecco che di Lucilla
Sul rogo del tuo Amor sueno gl'affetti
Ed'alla fè d'Alindo
Io dono la cagion delle tue pene.
Si congiongan le destre.
*El. unisce la destra di Alindo à quella di
Lucilla, e poi prendendo per la mano
Aug. seco si porta al soglio.*

Alin.

Al. O fortunato Amor!
 Luc. Dolci catene!
 El. Augusta:
 Aug. Elio mia vita:
 El. Tu vieni meco al foglio
 Aug. O contento del cor!
 El. Pace gradita!
 El.
 Aug. } Di trombe ai fragori
 Al. } a 4. Rimbombino i carmi
 Luc.
 Al. } Al nume de cori
 Luc. }
 El. } Al nume dell'armi
 Aug. }
 Al. } Costanza
 Luc. }
 El. } Valore
 Aug. }
 a 4. } Dono le vittorie
 Al. }
 Luc. } Fù gloria d'amore
 El. }
 Aug. } Amor fù di glorie
 Al. }
 Luc. } Hor s'armi Cupido
 El. }
 Aug. } E Marte diarmi
 a 4. } Di trombe &c.

Il Fine del Drama.

